

Associazione Guido Carli

**Presentazione della nuova edizione della
INTERVISTA SUL CAPITALISMO ITALIANO
di Guido Carli, a cura di Eugenio Scalfari**

Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia
Fabrizio Saccomanni

Palazzo Giustiniani
Roma, 21 aprile 2008

Guido Carli ha incarnato una figura di servitore dello Stato in cui si sono intrecciate, ai più alti livelli, competenza tecnica e sapienza politica. L'intreccio è visibile anche nella molteplicità dei ruoli rivestiti: funzionario internazionale, ministro, banchiere centrale, di nuovo ministro.

L'esperienza da Governatore della Banca d'Italia fu centrale nella sua vita. Gli economisti e i politici del nostro tempo sono ormai abituati, in tutto il mondo, a maneggiare concetti come l'autonomia della politica monetaria e l'indipendenza della banca centrale e a dare l'una e l'altra come scontate, rispettivamente, nelle loro analisi e decisioni. Spesso si dimentica quanto lungo, complesso e accidentato sia stato il percorso che ha portato all'affermazione di quei concetti, prima nel pensiero economico, poi nelle realtà istituzionali e politiche. Un percorso fatto di ricerca scientifica, di leggi, di statuti, i cui primi semi furono gettati nella letteratura economica proprio nel torno di tempo in cui Carli lasciava la sua responsabilità di Governatore. Egli operò dunque in un'altra epoca, in un contesto culturale e politico radicalmente diverso, in cui l'idea odierna che la politica monetaria debba prefiggersi l'obiettivo finale della stabilità dei prezzi e perseguirlo in modo autonomo, trasparente e credibile nel tempo era lungi dall'essere chiara e accettata. La preoccupazione prevalente per il tasso di crescita economica, e in particolare per il volume e la qualità degli investimenti, fu un tratto comune delle banche centrali fino agli anni settanta, anche nei paesi più avanzati, con una parallela tolleranza per l'inflazione che le negative esperienze di quel decennio fecero successivamente venir meno.

Anche in Banca d'Italia andò maturando, nella seconda metà degli anni sessanta, il convincimento che la politica monetaria dovesse seguire la stella polare della rincorsa, da parte della economia italiana, degli standard di reddito dei paesi avanzati, assicurando l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e

badando alla dinamica dei prezzi interni essenzialmente in un'ottica di salvaguardia della competitività internazionale. Questa convinzione prese vita in un dibattito interno alla Banca a cui il Governatore Carli partecipò attivamente, avendo come sponda culturale personaggi del calibro di Franco Modigliani e Federico Caffè. Dal 1974, avendo alle spalle il primo shock petrolifero, l'orientamento e l'assetto stesso della politica monetaria furono mutati in una chiave più attenta alla stabilità monetaria, vista come prerequisito di una crescita equilibrata.

Dieci anni prima, un'altra severa crisi di bilancia dei pagamenti era stata superata con un'azione restrittiva forte ed efficace, nello stile di Einaudi e di Menichella. Anche gli economisti allora più critici e preoccupati delle conseguenze sulla crescita, come Beniamino Andreatta, ammisero in seguito che si era trattato di una manovra da manuale, per la rapidità con la quale l'economia, dopo una inevitabile battuta d'arresto, era stata riportata sul sentiero di uno sviluppo compatibile con l'equilibrio esterno. Il sistema di Bretton Woods venne interpretato da Carli come un sistema di cambi sostanzialmente fissi. Gli effetti disciplinanti sulla dinamica dei prezzi interni consentirono in quegli anni alla domanda estera di offrire consistenti contributi alla crescita economica del Paese.

Un aspetto molto importante della sua azione di banchiere centrale, che lo vide precursore di prassi oggi diffuse, fu l'attenzione che pose alla trasparenza delle informazioni di base, del ragionamento sottostante alle decisioni, degli atti. Carli fu il primo Governatore italiano a sostenere coerentemente che l'informazione rilasciata dalla banca centrale all'esterno non è solo doverosa, ma può essere di ausilio alla conduzione delle politiche di cui la banca è responsabile, in campo monetario e di vigilanza. L'affinamento delle statistiche monetarie e finanziarie è continuo a partire dai primi anni sessanta. Le informazioni fornite nella Relazione annuale della Banca e nelle Considerazioni finali del Governatore divengono assai più complete rispetto agli anni precedenti. Il nuovo approccio investe anche la supervisione bancaria: nel 1962 inizia la

pubblicazione del Bollettino di vigilanza, che consente agli operatori di comprendere meglio le linee di intervento delle autorità e di adeguarsi a esse con minori costi.

La Banca d'Italia ricorda ancora Guido Carli come il Governatore che ne modernizzò l'organizzazione e la gestione, portandola su molti fronti all'avanguardia in Italia e in Europa. Egli promosse senza posa la ricerca economica, e si adoperò a creare un Servizio studi moderno, mettendo insieme un complesso di ricercatori e di strumenti di analisi presto apprezzato dalle istituzioni e dal mondo accademico italiano e internazionale. Dedicò attenzione alla scelta e alla formazione dei ricercatori, all'adeguatezza degli strumenti utilizzati, alla franchezza e alla libertà dello scambio intellettuale. L'econometria, allora trascurata nelle università italiane, fece molto presto il suo ingresso in Banca, dove il modello originariamente elaborato fra il 1961 e il 1970 stimolò la creazione di analoghi strumenti di analisi fuori della Banca, con i quali il confronto, il dialogo scientifico è da allora sempre stato proficuo. In questa opera Carli poté poggiare sulle fondamenta gettate negli anni trenta dal Governatore Azzolini e consolidate dopo la guerra da Paolo Baffi. E' indimenticata la spinta, veramente anticipatrice, che egli imprese alla "elaborazione automatica dei dati", come a quel tempo si usava definirla, sia nell'attività di ricerca sia per le funzioni di Vigilanza. Nel campo della informatizzazione la Banca d'Italia ebbe negli anni sessanta e settanta una funzione propulsiva nei confronti dell'intero sistema bancario.

Ma la figura di Guido Carli trascende la sua opera, pur così importante, di Governatore. Al pari di Bonaldo Stringher e di Luigi Einaudi, Carli è una figura chiave della vicenda storica italiana, per la posizione centrale che occupò nel gruppo di personalità – economisti, politici, manager, intellettuali – che più contribuirono a disegnare il futuro economico dell'Italia, a interpretarne la modernizzazione.

Tutte le testimonianze dei suoi contemporanei disegnano l'immagine di un uomo dotato di straordinaria capacità di persuasione. Capacità che gli veniva dalla combinazione di una logica affilata e di una tenace volontà di agire. In campo internazionale, queste caratteristiche lo resero spesso un protagonista, un risolutore, forse al di là del ruolo che sarebbe spettato normalmente al rappresentante di una media potenza quale era l'Italia. La sua presidenza dell'Unione europea dei pagamenti, nei primi anni cinquanta, fu decisiva per definire l'identità del nuovo istituto e per avviare rapidamente le monete europee sulla via della convertibilità. La sua partecipazione al dibattito internazionale della fine degli anni sessanta, accanto all'amico Rinaldo Ossola, fu importante per mettere a punto meccanismi e strumenti come il doppio mercato dell'oro e i Diritti speciali di prelievo, la nuova attività di riserva gestita dal Fondo monetario internazionale che Carli vedeva come perno del governo della liquidità mondiale.

Volontà, capacità persuasiva, perizia tecnica, finezza di ragionamento, lo hanno accompagnato per tutta la sua vicenda professionale. Nel volgere della sua vita, nel febbraio del 1992, in un clima politico e istituzionale di crisi manifesta, il Ministro del Tesoro Carli fece in tempo a vedere avviato, con la firma del Trattato di Maastricht, il processo che porterà qualche anno più tardi l'Italia a fare il suo ingresso nell'area dell'euro e la Banca d'Italia a vedere formalmente riconosciuta la sua indipendenza. Con la sua azione da Ministro egli favorì l'adesione italiana al Trattato. In particolare, con l'abolizione dei residui vincoli valutari sui movimenti dei capitali a breve termine, resti di un apparato di controlli amministrativi che egli stesso aveva contribuito a creare nella prima metà degli anni settanta nelle strettoie di una crisi tremenda, Guido Carli accompagnò l'Italia nell'uscita da una condizione di repressione finanziaria. Liberarsi finalmente di quella condizione era divenuto ineludibile presupposto dell'appartenenza al novero delle economie e delle democrazie avanzate.